

Parrocchia di San Pietro Apostolo in Campiglia dei Berici

A cura di Lorenzo Quaglio

Notizie storiche

Il nome Campiglia richiama il latino "campus" e fa riferimento al luogo pianeggiante e coltivato dove si estende il paese. Era un borgo rurale, forse già presente in età romana in località "le Motte", sviluppatosi attorno al castello vescovile e all'antica chiesa di San Pietro. Il castello probabilmente venne distrutto nei conflitti tra i Carraresi (Padova) e gli Scaligeri (Verona), che si erano impadroniti di Vicenza e del suo territorio (1311).

Il castello e i diritti feudali sul territorio circostante nel 1207 furono venduti dal vescovo Uberto ai canonici della cattedrale e da questi al nobile vicentino Pace di Giovanni Repeta (1217).

Alle vicende della famiglia Repeta fu legata la storia del paese, specialmente dopo che, su disegno del Palladio, Mario Repeta nella seconda metà del '500 vi innalzò una splendida villa, distrutta da un incendio nel secolo successivo e sostituita dall'attuale edificio secentesco. Alla fine del sec.XVIII i beni dei Repeta passarono in eredità ai marchesi Sale e quindi ai conti Mocenigo, che nel 1876 vendettero la proprietà alla famiglia Bressan, attuali proprietari della villa.

Il dominio dei Repeta e dei nobili che a loro succedettero fu accompagnato dal "persistere del <feudalesimo> che, per Campiglia, ebbe inizio nel 1217 e si concluse nel 1919, quando il paese nuovo si staccò dalla villa dei Repeta, che fino allora era stata perno e matrice dell'intera comunità."

Il feudalesimo, non più quello originario, ma quello controllato da Venezia con i "provedadori sora feudi", non impedì tentativi di autonomia comunale, come si evince da un documento su una "convicinia" (riunione dei capi famiglia del paese) del 17 gennaio 1580 che discute sulle tristi condizioni finanziarie del comune "perché nell'anno 1575 fu il mal del contagio (la peste) nel Pavarano...et per il progredire a

un tanto male e sradicarlo affatto, fu necessario far molte spese” e fare anche debiti e quindi ad aumentare di molto le tasse, già insostenibili dalla popolazione. In tale situazione “in comun erano nasciuti molti disordini...per la povertà estrema che è in detto loco”. Il comune non aveva neppure i soldi per fare una muretta attorno al cimitero: gli animali pascolavano addirittura sul sacrato della chiesa “et li porci mangiavano li ossi de’ morti, et è cosa scandalosa”. Così la convicinia all’unanimità accettò con entusiasmo l’idea di dare ai Repeta il vicino “pradesello” in cambio della recinzione in muratura.

Antica chiesa parrocchiale, ora di San Valentino

Situata nelle vicinanze della Villa Repeta, era dedicata a San Pietro apostolo, come conferma la pala dell’altar maggiore, che raffigura Cristo che consegna le chiavi a San Pietro. Secondo lo storico Giovanni Mantese la prima chiesa fu edificata a Campiglia prima dell’anno mille. Ricordata nelle "Rationes decimarum" del 1297-1303 come parrocchiale con beneficio proprio, fu ricostruita per opera della comunità nei primi del 1500, al tempo di papa Leone X (Giovanni di Lorenzo de’ Medici).

La chiesa assunse la duplice funzione, di parrocchiale e di oratorio gentilizio dei nobili proprietari della Villa, che contribuirono ad arredarla, ad abbellirla e a ricostruirla nel 1679, come documenta il cartiglio dell’altare di Sant’Antonio e l’iscrizione dietro l’altare maggiore.

La sua storia rispecchia le vicende dell’intero territorio. Soggetta dapprima allo juspatronato dei Vescovi di Vicenza, nel 1503 passò sotto il controllo dei Veneziani. Con propria Bolla, il pontefice concedeva alla Procuratia de supra di San Marco lo Juspatronato della chiesa di Campiglia, il cui beneficio fu assegnato all’”ospedale de

Missier Gesù Cristo” del sestiere di Castello. Da quella data la nomina dei parroci continuò ad essere prerogativa dei Procuratori di San Marco. Testimonianza del legame con Venezia è rimasta la festa della Madonna della Salute (21 novembre) con la titolazione della bella scultura in terracotta policroma, opera di Andrea Briosco detto il Riccio (1470-1531), ora trasferita nella nuova parrocchiale.

Divenuta insufficiente a contenere l'aumentata popolazione e bisognosa di restauro, a fine '800, dopo l'abbandono di un progetto di ampliamento proposto dall'ing. Lucchetta (1891), si decise di costruire una nuova chiesa, creando un nuovo centro del paese.

Dopo l'apertura al culto del nuovo edificio (1902), dove furono trasferiti due altari e l'organo, l'antica parrocchiale e la canonica furono vendute alla famiglia Bressan, che la dedicò a San Valentino. Attualmente la chiesa è proprietà privata.

Descrizione dell'antica chiesa parrocchiale

Facciata esterna: bel portale cinquecentesco in pietra con quattro colonne corinzie sormontate da un architrave lavorato e da un frontone spezzato. (qualcuno ipotizza un intervento del Palladio che stava costruendo la vicina villa commissionata da Mario Repeta – ma mancano i documenti). Sopra si nota l'oculo cieco (probabilmente tamponato quando è stato costruito il soppalco per allocare l'organo). A sinistra si notano l'iscrizione (“questa opera fu costruita durante il pontificato di LeoneX dalla comunità di Campiglia 1519”) e la porta di accesso al campanile, abbattuto nel 1882 perché pericolante. Sul lato destro, confinante con l'ex cimitero (sulla parete si notano segni “magici”), si trova una scala esterna di accesso alla “stanza dei morti”: probabilmente questo è il primo nucleo della chiesa.

Sulla destra del “parco della rimembranza” si trova un **elegante sacello**, di ispirazione rinascimentale, purtroppo in stato di degrado; si nota lo stemma gentilizio dei Repeta, mentre sotto la conchiglia in pietra di Nanto (come le colonnine e i capitelli) il 15 luglio 1923 è stata murata una lapide in onore dei caduti.

Interno: unica navata con cappelle laterali entro cui sono situati gli altari. Il soffitto è a vela. Sulle pareti laterali si trovano sei lunettoni, tre ciechi e tre con vetri colorati. L'entrata è sovrastata da un soppalco in legno dove era allocata la cantoria con l'organo: tale sovrastruttura ha richiesto l'oscuramento del rosone della facciata.

(Partendo da sinistra)

Stupenda **nicchia in pietra**, decorata da una conchiglia e fregi cinquecenteschi: ospitava la stupenda Madonna con Bambino, opera quattrocentesca in terracotta policroma dello scultore Andrea Briosco, detto il Riccio.

Seguono le **cappelle funerarie** della famiglia Bressan, costruite nel 1924, nello spazio dove si trovava l'altare della Madonna del Rosario, trasferito nel 1903 nella nuova parrocchiale: nella prima cappellina un busto rappresenta Gerolamo Bressan, che nel 1876 acquistò dall'ultimo erede dei nobili signori del luogo per 404.850 lire l'intera proprietà: 1382 campi, fabbricati e villa compresi. (v. iscrizione sulla parete della villa).

Più avanti **l'altare dedicato a Sant'Antonio**: la pala, come la porticina del tabernacolo, è stata rubata nel 1992; la dedica ricorda la presenza dei Repeta nella vita della comunità campigliese ("I figli sciolsero il voto del padre Nicola Repeta- 1673"). Di fianco si nota una statua secentesca di Sant'Antonio, di semplice fattura.

L'altare maggiore risale al tardo Cinquecento: presenta un tabernacolo a tempietto, con colonnine, marmi colorati e intarsi, un ciborio con porticina dorata. Molto belle le due balaustre in pietra traforate, in cui sono rappresentati simboli cristiani; la pala dell'altare maggiore, raffigurante la consegna le chiavi a San Pietro, è attribuita a Francesco Montemezzano (Verona 1555 - Venezia 1602), uno dei più dotati allievi di Paolo Veronese.

Sulla parete destra un secondo **altare laterale, dedicato a San Valentino e San Rocco**, eretto nel 1682; anche questa tela fu rubata e ora sostituita da una copia: lo stemma si riferisce alla famiglia che fece erigere l'altare. A lato dell'altare c'è un armadio in legno di fattura cinquecentesca che conteneva le reliquie dei santi.

L'ampio vano che segue, sorretto da due grosse colonne, era occupato dal seicentesco altare della Madonna Addolorata, anch'esso trasferito nella nuova parrocchiale; qui Gerolamo Bressan ha raccolto materiale di guerra, abbandonato dai Tedeschi lungo via Pilastri il 27 aprile 1945, dopo lo scontro tra l'esercito tedesco in ritirata e quello americano in Italia: l'**altare** è ora **dedicato a Santa Barbara**, rappresentata nella pala soprastante, copia della Santa Barbara di Palma il vecchio.

Attuale chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo

A fine '800 l'antica parrocchiale si rese inadeguata ad accogliere i numerosi fedeli, quasi raddoppiati rispetto ai 842 documentati nel censimento ordinato da Tommaso Contarini nel 1557.

Dopo il tentativo di un ampliamento, il parroco don Venceslao Magagnotto “per volere unanime degli abitanti” decise di costruire un nuovo edificio “in luogo più centrico e salutare”, abbandonando l'antico borgo, dominato dalla maestosa villa Repeta, e dando inizio a un nuovo centro del paese.

La prima pietra della chiesa, progettata da Gerardo Marchioro, fu benedetta dal cancelliere vescovile mons. Antonio De Marchi il giorno 16 aprile 1893. Aperta al culto nel 1903, la nuova chiesa, ancora in parte incompiuta, fu solennemente consacrata dal vescovo Antonio Feruglio.

Un impegnativo restauro della muratura esterna e di alcuni elementi interni della chiesa fu attuato tra il 1989 e il 1993 con il parroco don Giuseppe Zanettin. Il progetto, elaborato dall'architetto Laura Graziotto con il supporto dello studio del geometra Gabriele Ferrari e approvato dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, è stato condotto sulla base di un'indagine storica e architettonica, con lo scopo di una lettura conservativa.

Il **campanile surge** isolato a fianco della facciata della chiesa. Alto 59,4 metri, si ispira allo stile neogotico, in gradevole simbiosi con la chiesa. Fu progettato dall'ing. Ferruccio Chemello, che seguiva i lavori della chiesa dopo la morte di Gerardo Marchioro (1922). I lavori iniziarono l'8 dicembre 1926, ma a causa delle difficoltà economiche, si protrassero fino al 1935. Soltanto alla fine del 1941 le campane poterono suonare dalla nuova costruzione, benedetta dal vescovo Carlo Zinato il 14 novembre 1943.

Descrizione della nuova chiesa parrocchiale

Esterno. La nuova chiesa, in stile neogotico, presenta un prospetto principale definito da quattro paraste, due principali che sottolineano la navata centrale, e due secondarie più basse, che individuano la sporgenza delle cappelle laterali. La facciata e le pareti laterali presentavano una decorazione a quadro bianco-rosso; nel restauro del 1990 vennero intonacate di bianco, lasciando l'originale decorazione soltanto sulla parete sud della sacrestia, dove negli anni '20 fu tracciata la doppia meridiana, probabilmente da don Giuseppe Arena.

Nelle due nicchie della facciata sono collocate le statue in pietra dei santi Pietro e Paolo, mentre sopra il portale campeggia un bassorilievo del Buon Pastore, opere di Egisto Caldana.

Al centro della facciata si apre un rosone polilobato che contribuisce a illuminare l'aula interna.

Interno. A navata unica, conclusa da un'abside a pianta poligonale, mentre i bracci del transetto ospitano rispettivamente a sinistra l'oratorio e a destra la sacrestia.

La navata è affiancata da sei cappelle, tre a sinistra e tre a destra, a pianta rettangolare, coperte da volte archiacute; due cappelline precedono le cappelle laterali.

L'interno fu ridipinto totalmente nel 1967, coprendo l'originaria tinteggiatura azzurra, trapuntata di stelle, del soffitto.

(Partendo da sinistra)

Cappellina dedicata alla Madonna della Salute. Accoglie la statua della Madonna con Bambino, detta Madonna della Salute, come evidenzia la scritta sulla parete "Salus infirmorum ora p.n". Stupenda opera in pietra policroma di fine '400, è attribuita ad Andrea Briosco, detto il Riccio; fu trasferita nella nuova parrocchiale e restaurata dalla Soprintendenza Belle Arti nel 2010.

La cappellina, con la speculare di destra, conserva l'originaria decorazione con il soffitto di un azzurro intenso, punteggiato di stelle.

Cappella di San Giuseppe. L'altare, di stile neoclassico, è opera ottocentesca proveniente dalla chiesa di san Marco in Gambellara e collocato nell'attuale cappella nel corso degli interventi di restauro del 1967.

La statua, collocata nel 1928 nella nicchia, è in legno dipinto, opera di Federico Marzot di Vicenza, e rappresenta il Santo con in braccio il Bambino.

Cappella della Madonna del Rosario. L'altare fu trasportato nel 1903 dall'antica parrocchiale; dedicato alla Madonna del Rosario come evidenzia il cartiglio (Regina SS Rosari) fu costruito nel 1669 a cura della locale Confraternita, costituita nel 1602 con 300 soci.

Cappella di Sant'Antonio. L'altare, assieme al rilievo e alla statua del santo, fu realizzato in stile neogotico in marmo di Carrara da Giulio Scarante di Pietrasanta su disegno del Marchioro e consacrato nel 1911 dal vescovo di Vicenza Ferdinando Rodolfi. La cappella nel 1912 fu decorata dal pittore Attilio Bordin di Este; dopo la tinteggiatura della chiesa del 1967 rimangono visibili solo le pitture della lunetta.

Oratorio. A pianta rettangolare, occupa uno dei due bracci del transetto: completamente restaurato nel 1991 su progetto di Severino Prosdocimi, ideatore anche dell'altare e del tabernacolo in marmo di Carrara. La parete dietro l'altare presenta una pala seicentesca di buona fattura, raffigurante la crocifissione; ai lati, entro due nicchie, trovano posto le sculture lignee di San Francesco e della Vergine Maria, opere dello scultore campigliese Luciano De Marchi, autore anche delle formelle della Via Crucis.

Presbiterio. L'altare maggiore in stile neogotico fu costruito in marmo di Carrara da Giulio Scarante su progetto di Gerardo Marchioro e completato nel 1917 con la collocazione ai due lati dei due angeli adoranti. Sul tabernacolo si affacciano un piccolo ciborio su colonnine tortili e una cuspide fiorita. La balaustrata in marmo è composta da un modulo di quattro colonnine alternate a pilastrini; la parte verso la navata fu tolta nel 1967 in seguito alla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II e in parte riutilizzata per realizzare nel 1986 il nuovo altare rivolto verso i fedeli.

La cupola a pianta ottagonale originariamente era decorata di azzurro trapuntato di stelle, ora dal 1967 ricoperta; sono rimasti i dipinti raffiguranti i quattro evangelisti, opera del 1912 di don Demetrio Alpago.

Originariamente la parete dell'abside era mascherata dalla struttura dell'organo e della cantoria posta a metà altezza. Con la collocazione a terra dell'organo (1967) la parete risultava spoglia; ora invece, per iniziativa del parroco don Giuseppe Zanettin, presenta un grande crocifisso ligneo, opera di Graziano Grossrubastecher di Ortisei, donato da una famiglia della parrocchia.

Organo. Collocato nell'abside, dietro l'altare maggiore, è stato costruito nel 1841 dal padovano Angelo Agostini. Trasportato nel 1909 dall'antica parrocchiale alla nuova e sistemato su un soppalco ricco di bassorilievi e fregi, opera dei Pietro Dalla Vecchia di Santorso, fu utilizzato fino al 1940. Nel 1966 il parroco don Gino Pesavento decise di togliere il soppalco e di collocare l'organo sul pavimento e di procedere a una sua completa revisione: il lavoro fu affidato alla Ditta Alfredo Piccinelli di Padova.

Sacrestia. Occupa il vano del lato sud del transetto. In esso merita attenzione l'armadio in legno di noce intagliato, che reca incisa all'interno di un'anta la data 1665; anch'esso proviene dall'antica parrocchiale.

Cappella del Sacro Cuore. L'altare in pietra, marmo e gesso proviene dalla chiesa di San Marco in Gambellara, demolita nel 1955. Fu qui trasportato nel 1967 e dedicato al Sacro Cuore di Gesù, il cui culto fu promosso da papa Pio XI. La statua, in legno scolpito e dipinto, fu offerta alla chiesa nel 1919 dalle donne della parrocchia, in ringraziamento della cessazione della Prima guerra mondiale.

Cappella della Madonna Addolorata. L'altare proviene dall'antica parrocchiale, da dove fu trasportato nel 1903. Dalla scritta sul cartiglio si apprende che fu edificato nel 1682 a cura della Confraternita dei sette dolori costituita da 250 soci. Il ricco dossale presenta una nicchia inscritta in cornici centinate, con tasselli marmorei policromi e sormontata da un motivo a festoni. Ai lati emergono in sequenza prospettica due gruppi formati da una colonna, una lesena, una semicolonna e una voluta decorata a motivi floreali. La statua in legno dipinto rappresenta la Madonna, trafitta da sette spade, e sostituisce la tela attualmente collocata in oratorio: è stata offerta nel 1916 dalle famiglie per la salvezza dei propri cari richiamati in guerra.

Cappella di San Biagio. Ancora priva dell'altare, ospita in una nicchia la statua raffigurante il Santo nel pieno della sua dignità episcopale. Opera in marmo di Giulio Scarante fu acquistata con le offerte raccolte durante la festa di San Biagio e benedetta il 3 febbraio 1915. La devozione al Santo ebbe un forte impulso a Campiglia dal 1880, anno in cui dilagò una grave epidemia di difterite, provocando la morte di alcuni bambini.

Cappellina del Fonte Battesimale. La Cappellina di destra conserva, come la speculare di sinistra, l'originaria decorazione ed è utilizzata come battistero. Il fonte battesimale in pietra presenta un massiccio fusto a balaustro, poggiante su piede poligonale; la vasca, percorsa da nervature, si conclude con una serie di modanature e con un bordo poligonale. Molto probabilmente la vasca proviene dall'antica parrocchiale, mentre la copertura in ferro fu aggiunta nel 1925.

Oratorio di Santa Maria in Pavarano o della Madonna della neve

Tra Campiglia dei Berici e Noventa Vicentina, lontano dalle strade di traffico, si trova Pavarano, frazione di Campiglia. È una località isolata, in aperta campagna, dove ci si può ritemperare lo spirito nella serenità e nella pace.

Le poche case sono raccolte attorno alla chiesetta, all'antico convento e al palazzo, originaria proprietà dei nobili Pasini.

La chiesetta, al centro della contrada e circondata dal verde della campagna, è da secoli testimone della fede delle popolazioni della zona e della loro devozione alla Madonna, invocata con il titolo di Madonna della Neve ("Sancta Maria ad nives")

L'edificio venne innalzato con ogni probabilità verso la fine del Quattrocento: un documento del 1494 riporta la concessione rilasciata il 25 ottobre di quell'anno dal cardinale Battista Zeno, vescovo di Vicenza, a Piero Pasini per edificare in Campiglia, nella campagna del Pavarano, "ecclesia una cum domuncula" (una chiesa con una piccola casa).

A metà del '700 l'oratorio passò in proprietà alla famiglia Caliori di Cologna Veneta, la quale manteneva un cappellano addetto alla chiesa, con l'obbligo di celebrare la Messa tutti i giorni. Nel 1883 gli eredi Caliori cedettero la chiesetta e i terreni adiacenti ad Abbondio Violani di Noventa Vicentina, il quale provvide al restauro e all'abbellimento dell'edificio e alla morte lasciò i suoi beni alle nipoti Stefani, con l'obbligo di sostenere la chiesetta con lo stesso decoro "come io l'ho sempre tenuta". Nel 1901 le sorelle Stefani vendettero a Luigi Chiericati, allora sindaco di Campiglia, e a Federico Meneghini di Pojana la campagna di Sossano: ai nuovi proprietari passò anche la chiesetta e l'obbligo di accudirla, come aveva chiesto il Violani.

Da quella data la chiesetta appartiene alla famiglia Chiericati.

Descrizione dell'oratorio Santa Maria in Pavarano

La chiesetta, in stile gotico provinciale, è a croce latina con l'abside quadrata. Sul fianco destro si eleva l'elegante, ma più tardo, campanile a cuspide. Pregevole è il portale ad arco acuto, sormontato dallo stemma in pietra della famiglia Pasini e con una porta in legno, divisa in quattro comparti. Nelle pareti laterali due finestre gotiche trilobate (una a destra e una a sinistra) con due lunettoni secenteschi danno luce all'unica navata.

L'**interno** presenta tre altari barocchi; il soffitto a capriate è nascosto da una controsoffittatura eseguita agli inizi di questo secolo, struttura che oscura anche l'oculo della facciata. L'**altare maggiore**, risalente al secondo quarto del XVIII sec., è realizzato in pietra dei Berici e marmi policromi. Presenta un bel dossale, dove è collocata la statua della Madonna, ridipinta nel 1994 da Severino Prosdocimi, e affiancata da due angeli in pietra. Bello anche il paliotto della mensa. L'**altare sulla sinistra** è dedicato alla Madonna della Cintura; è in pietra e marmi policromi ed è databile tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII sec. L'**altare di destra** presenta un quadro raffigurante Maria Maddalena: uno stemma gentilizio sulla cimasa ricorda la famiglia che fece erigere l'altare, probabilmente i Calieri di Cogna Veneta. Elegante l'acquasantiera in marmo rosso e pietra dei Berici.

Edificio della chiesa cristiana evangelica.

A Campiglia dei Berici è presente l'edificio della chiesa cristiana evangelica costruita nel 1908 dal campigliese Massimiliano Tosetto per il culto e per la diffusione del movimento pentecostale. Anche se dimenticato e sepolto nell'oblio anche dai Campigliesi, è probabilmente il primo locale di culto cristiano evangelico in Italia, come è stato ricordato anche durante l'evento, molto partecipato, organizzato dal Comune dei Campiglia e dalla Chiesa Cristiana evangelica ADI di Lonigo il 15 settembre 2019.

Nel febbraio 1907, arrivò a Campiglia Massimiliano Tosetto, un artista autodidatta campigliese, da alcuni anni emigrato negli Stati Uniti d'America. Scopo era far partecipi i parenti e i concittadini della sua intensa esperienza religiosa, iniziata nella tradizione cattolica della parrocchia, ma successivamente maturata all'interno della chiesa evangelica. La sua testimonianza fece nascere a Campiglia una piccola comunità evangelica, che costruì in breve un edificio per il culto. Avviata la comunità, Tosetto ritornò a Chicago, dedicandosi totalmente al ministero pastorale all'interno del movimento pentecostale, dove lasciò un segno profondo tanto che ancor oggi nelle assemblee si prega con gli inni e i salmi da lui composti e musicati.

La reazione della chiesa cattolica fu immediata e forte: il vicario di Noventa, firmandosi "don Parlachiaro", scrisse e diffuse un foglio polemico dal titolo "Un lebbroso a Campiglia"; lo stesso vescovo di Vicenza, Feruglio, intervenne con una lettera al clero e alla popolazione, minacciando scomuniche, e inviò a Campiglia i più illustri conferenzieri della diocesi. Dopo varie vicende e polemiche "da guerra di religione" gli evangelici lasciarono Campiglia e il locale fu acquistato dal parroco con il contributo del vescovo. Dapprima fu usato per ospitare i profughi di Cesuna, poi adibito ad asilo infantile ed infine venduto alla locale latteria sociale. Attualmente l'edificio, molto provato dal tempo, è in totale abbandono e degrado.

NOTA BIBLIOGRAFICA

A.A.V.V, Cesuna e Campiglia dei Berici: due comunità si incontrano ancora, Campiglia dei Berici 1995.

G. BRENDOLAN, Diario di un parroco (1912-1943), a cura di L. Quaglio e di G.B. Zilio, Edizioni Nuovo Progetto, Vicenza 1993.

G. e N. GARZARO, Santa Maria ad Nives del Pavarano in Campiglia dei Berici, Padova 2004.

L. GRAZIOTTO- L. QUAGLIO, La chiesa di Campiglia dei Berici. Storia e arte, Campiglia dei Berici (VI) 1994.

G. MARASCA- M. MURARO, Campiglia dei Berici. Storia di un paese veneto, Campiglia dei Berici 1980.

M. MURARO, La villa palladiana dei Repeta a Campiglia dei Berici con documenti sulla permanenza del feudalesimo nel Veneto, Campiglia dei Berici (VI) 1980.

A. POMELLO, Storia di Lonigo con cenni storici sui comuni del distretto, Lonigo 1886.

L.QUAGLIO, Oratorio di Santa Maria del Pavarano o della Madonna della Neve- V° centenario, Campiglia dei Berici 1994.

L. QUAGLIO, Campiglia dei Berici: immagini di ieri. I: Vita religiosa, Campiglia dei Berici 1995.

L. QUAGLIO, Il campanile e le campane della parrocchia di Campiglia dei Berici: immagini di ieri *sta* in Nel cinquantesimo della morte di don Guglielmo Brendolan, Campiglia dei Berici 1995.

L. QUAGLIO, Campiglia dei Berici: una comunità e la sua banca, Campiglia dei Berici (VI) 1996.

L. QUAGLIO, La chiesa evangelica di Campiglia dei Berici, Campiglia dei Berici (VI) 1997; nuova edizione riveduta e ampliata nei contenuti, Vicenza 2018.

L.QUAGLIO, Casa della comunità, Campiglia dei Berici 2006.

L.QUAGLIO, Nel primo centenario della consacrazione della Chiesa parrocchiale, Campiglia dei Berici 2009.

L.QUAGLIO, Ricordo del parroco Don Venceslao Magagnotto nel centenario della morte, Campiglia dei Berici 2011.

L.QUAGLIO-S. PROSDOCIMI, La comunità di Campiglia dei Berici al suo cardinale Riccardo Ezzati, Arcivescovo di Santiago del Cile, Campiglia dei Berici 2014.

L. QUAGLIO, Asilo infantile a Campiglia dei Berici, Campiglia dei Berici 2017.

A. TOGNETTI, L'organo costruito da Angelo Agostini per la chiesa di Campiglia dei Berici (VI), Campiglia 2021.

